

CIVITAS ET HUMANITAS 2017
Il rapporto tra libertà e alienazione tra passato e presente della società

C. Gily Reda

Liberalismo, democrazia e frammentazione
Storia, politica e *story telling*

1. Abstract. L'utopia prospettica

Del giudizio prospettico parlò Raffaello Franchini, nella linea del giudizio storico di Croce, che non amava le utopie - la religione della libertà non è un'utopia ma la proposta di una fede, che richiede un forte istinto comunicativo che non è dei filosofi quando filosofano, cioè argomentano. La prospettiva è invece propria dell'utopia, così concludo un lungo percorso iniziato con Franchini che invitandomi allo studio di Guido de Ruggiero mi diede modo di riflettere sul problema di quegli anni: *liberalismo / rivoluzione*¹. Perché se la stella che guida l'azione della gente, di ognuno, è superare ogni alienazione con la conquista della *libertà*: cosa s'intenda con questo termine è poi ben difficile a dirsi, allora che già da tre secoli la si era dogmatizzata nelle forme ben concrete di partiti in guerra - non a caso in inglese si dice *concrete* il cemento, che diventa spesso cemento armato.

Le battaglie di oggi slegate dai partiti di una volta sono perciò meno dure? Anzi: possono parere senza sangue perché si attuano in parole nel brusio dell'informazione' incline allo *story-telling*. Ma questa è la storia di Lucignolo, una propaganda sempre un po' populista, perché non annoda i discorsi e mette l'immaginazione al servizio del target - o di chi lo dirige. Le *fake news* e il mobbing in rete dimostrano ormai come le battaglie abbiano solo altro metodo, giocato sull'intrattenimento convincente. In politica nasce la ricerca del 'virale', della notizia che cresce da sola come i virus grazie al suo essere ambigua al massimo, tutta piena di diritti senza doveri.

Ciò sposta l'alienazione dalla schiavitù delle macchine meccaniche di Charlie Chaplin alla incomprendimento del senso, nelle società e nelle politiche: il fine chiaro è lo stesso, generare nuove aristocrazie. *L'intrattenimento*, addirittura, si appella alla schiavitù sulla bandiera: "buttate via il telecomando" e mettete ovunque "mi piace" per ricordare a tutti di essere vivi. Non osarono tanta sincera lotta alla libertà i totalitaristi.

Perciò gli studiosi di storia in Europa e in America tornano a Croce ed agli 'storicisti'², per criticare l'ottica postmoderna, ad esempio di Ginzburg che fa della storia una narrazione: il che non osò Dumas, che precisava il suo ruolo di 'scrittore' in introduzione. Le storie

¹ R. Franchini, *Teoria della previsione*, Napoli 1964, che inizia parlando del giudizio prospettico e finisce con la teoria - che medita l'*historia rerum gerendarum*, l'idea che de Ruggiero definiva delle *res gerendae*. Vedi *azione e valore* - la tralitterazione già dice la differenza che qui argomento. Ho trattato anche questo tema in due monografie, *Guido de Ruggiero. Un ritratto filosofico* (1981), dedicata al liberalismo, e *Ugo Spirito e la razionalità di Dioniso* (1987), dedicata al totalitarismo. Entrambe trovi in www.clementinagily.it alla voce "Politica". Riflessioni successive sono nell'acclusa bibliografia. L'ultima nota è la recensione di Peter McPhee: *Robespierre una vita rivoluzionaria*, in "Giornale di Filosofia Italiana" (www.wolfonline.it, 2016, 23; 2017, 1).

² Si sono aggiunti ai classici interpreti di Croce tra cui eccellono Hayden White e David Roberts Rik Peters, *History as Thought and Action The Philosophies of Croce, Gentile, de Ruggiero and Collingwood* (Hardback - 1 Dec 2013) ISBN 9781845402440 Imprint Academic 7 (rec. in www.wolfonline.it 2014, 19-20). B. Haddock, J. Wakefield *The Philosophy of Giovanni Gentile*, in "Collingwood and British Idealism Studies" vol. 20, no.1-2, 2014 (da me recensito ampiamente in www.wolfonline.it, 2016, nn. 12,13,14,15,16).

non sono un'offerta al pubblico ed ai premi letterari, lo sanno bene sia gli storici che i lettori. Croce è stato tradotto in tante lingue che nel cento cinquantenario si è limitato il campo ad esse - essendo impossibile un convegno sugli influssi internazionali - se ne è sempre parlato molto, e così degli altri - prendere qualche brano dei loro dialoghi può in breve spazio chiarire la questione con un messaggio nella bottiglia sulla storia. Non torno sulla diatriba sull'identità distinzione di *historia rerum gestarum* e *res gestae*³, tratto invece delle *res gerendae*, da cui il giudizio prospettico di Franchini suggerito da de Ruggiero⁴.

È la libertà d'immaginare il futuro nella vita, nella politica e nella storia, senza dimenticare che la chiarezza è di concetti e giudizi. L'immaginazione non è un giudizio storico ma guida l'azione insieme ad esso, con diverso metodo. Capire la storia è la via di rispondere con acqua limpida all'alienazione - che nella sua forma nuova è subornazione più che schiavitù. La retorica è diventata un'arma di effetti sorprendenti, che richiedono nuovi studi sui linguaggi, che si gioveranno dello studio di quel che ha sempre potuto la persuasione sugli uomini.

Il campo qui scelto si restringe al filo della polemica degli anni '40 sugli ideali, che in breve ricollega Croce Gentile de Ruggiero e Collingwood alla comune radice kantiana, ricordata con il finale cenno ad Humboldt. *Sapere Aude*: ma come?

2. La polemica Illuminismo Romanticismo

La polemica partì da Guido de Ruggiero, uno dei primi collaboratori de *La Critica*. Già quando era molto giovane, nel 1910-12, aveva discusso col maestro; erano altri tempi, ma come sempre questi non raccolse la sfida su pseudoconcetti e valori- ma guidò l'allievo alla storia, riconoscendone la capacità. Nel saggio sulle *Idealità della guerra* del 1917 de Ruggiero accarezzò il mito delle due città di S. Agostino⁵ notando il potere del mito nel suscitare l'azione, mito che Croce aveva già esplicitamente rifiutato in Vico citando anche Agostino. Circolo teoretico e pratico il mito semplicemente confonde - Croce aveva appena scritto il quarto volume del sistema, *Teoria e storia della storiografia*, ultimando il sistema della distinzione. Il rapporto tra le teorie e le azioni, politiche e non, è stato sempre molto discusso⁶. Mentre il fascismo li vide uniti nell'opposizione contro molti altri idealstoricisti, la diversità rimase viva, consistendo nel seguire il superamento romantico degli ideali illuministi di Hegel e Marx e di chi guardava con tanto orrore al Terrore del 1793 da rifiutare ogni rivoluzione. Se il ruolo dell'irrazionale nella vita politica è considerato nella comune rivalutazione del sentimento e della forza - resta il problema se ne debba solo esaltare la razionalità con un tono religioso di fede laica, o se ne sia necessario il pensiero politico, che si fa anche di scienze e mito. Questa in poche parole la polemica.

Per il comune riconoscimento di Giambattista Vico e della sua rivendicazione che la storia è la scienza che possiamo ricostruire perché ne siamo autori, superando lo *scire per causas* di uno dei suoi quattro *auttori*, Bacone, il professore di retorica e storia Vico vede l'importanza dell'immaginazione nella forza del mito e della sua capacità di orientare senza dogmi, ragionando con forme proprie; processo che si può proseguire costruendo

³ Sono identiche o distinte? La prima è la scelta di Gentile, l'altra di Croce - la differenza sta nelle filosofie ed è una delle argomentazioni capziose della lunga polemica tagliata alla base da Scaravelli nel '42, quando nella *Critica del Capire* argomentò che il capire si fa di unità e distinzione. Il panlogismo sottile di Gentile sta tutto qui, nel non riconoscere che l'azione segue leggi diverse dal pensare: ciò per avvalorare l'unità vivente, unicamente logica.

⁴ GdR, *Azione e valore*, in "Archivio della cultura italiana" 1942/4, ora in in www.wolffonline.it, 2013, n. 18.

⁵ GdR, *Le due città*, in "La Nuova Europa" del 6.1.46, riedito in *Il ritorno alla ragione*, Bari 1946. Riprendeva il tema lanciato nel 1917 in *Le idealità della guerra*, cfr. GdR Scritti politici 1912-26, Bologna 1963.

⁶ G.Pasquino, *Convinzione e responsabilità: un'etica pubblica per gli intellettuali*, in "Il Mulino" XLII, 347, 1993, 3.

nebulose di nesso come le *Degnità*. Invece l'estetica di Croce, nata per costruire l'autonomia dell'arte senza confonderla con la storia, nella lotta culturale al positivismo, nega al mito valore di conoscenza. Per *la contraddizione che noi consente* non è pensiero logico: il che non esclude sia altro modo di capire il mondo, se già il Kant del *Giudizio* aveva parlato del *come se* come base di altri ragionamenti universali come il finalismo e il giudizio riflettente - che tanto aveva interessato Lachelier. E proprio questa idea trova conferma nella scienza sperimentale dei biologi, premi Nobel, Maturana e Varela, che argomentano l'ipotesismo già nelle amebe dalla constatazione della loro capacità di scelta; e la fisica fa spazio alla relatività; e l'epistemologia alla fantasia. È la conoscenza della 'logica' analogica tanto studiata dal '900, che è più propriamente l' 'estetica' del *Giudizio*, nata dal *gioco delle facoltà*. Essa, oltre deduzione o induzione al giudizio riflettente - o, diremmo oggi, al giudizio abduttivo.

È la conoscenza ricorsiva del mondo della vita, che la mente nell'unità guardando alle tracce, ai particolari. È il *Dio nascosto* di Niccolò Cusano, il multiversum universum. L'unità fa emergere binari analogici, ipotetici, vivi; le fenomenologie del 900 meditano il tema ma spesso cercano ancora l'eterno ed incontrovertibile - mentre questo fine esprime solo il carattere della sfida propria della conoscenza umana, per dirla con Toynbee, che non sa porre ordine nel chaos se non fermando le cose, l'istantanea della ragione analitica, direbbe Bergson. È questa confusione che blocca il conoscere dell'uomo, per cui intuita una direzione la scienza procede ponendo un'assiomatica; la filosofia fin dal tempo di Locke ha risposto con la limitazione del campo delle conoscenze su cui chiedere risposta. Ma torniamo alla polemica, dopo aver chiarito il punto di vista a volo d'aquila.

Il romanticismo di Croce, la sua attenzione al sentimento, aveva in politica portato nel suo liberalismo una forte vena ideale, che tende sempre a superare la rigida distinzione posta nel disegno sistematico: l'uomo anche politico segue la luce forte delle idee, che diventa la religione della libertà⁷, in risposta ai neonati totalitarismi di destra e sinistra. Ma parlare di libertà in astratto non convinceva de Ruggiero perché nella storia c'è sempre libertà, rivendicò come autentica filosofia romana la giurisdizione, ma il *civis romanus* non è certo liberale, il giusnaturalismo⁸ ha rivendicato il diritto alla libertà parlando della mitica negoziazione del contratto sociale, i tiranni spesso si appellano alla libertà... definire si può solo nella storia, perciò de Ruggiero andò in Inghilterra ospite di Collingwood per approfondire la linea fabiana, ripresa alla fine del '900 da Blair - la famosa terza via. Scrisse diversi volumi sull'Inghilterra chiarendosi sempre meglio le idee e infine la *Storia*

⁷ B. Croce, *Storia d'Europa nel sec. XIX*, Bari 1932. Non a caso il tema è proposto in una storia, che come dirà in *La storia come pensiero e come azione*, Bari 1938, è il giudizio che prepara l'azione senza determinarla; ponendo un nesso tra teoria e pratica diversamente da B. Croce, *Filosofia della pratica*, Bari 1908 - v. *Il carattere della filosofia moderna*, Bari 1940. Non si costruisce in una teoria politica, che sarebbe pseudoconcettuale *Politica in nuece*, Bari 1924). È questa la differenza base con de Ruggiero, che teorizza tra filosofia e scienza. Ciò conferma l'irrazionalità dell'azione, utile o sentimentale anche in politica - ma quindi gli elettori possono sceglierla solo per carisma di chi la propone. Croce era liberale antidemocratico.

⁸ Criticato da tutti i romantici, Croce e marxisti compresi. È tarda la riabilitazione di questo ideale, oggi padre di nuovi carte dei diritti, che è forse la più grande dimostrazione dell'importanza del mito nella storia: Carlo Antoni criticò il neoilluminismo di de Ruggiero pur comprendendone la giustezza ("Nuova Europa", il 28.1.45): ma negli anni '60 scrisse *La restaurazione del diritto di natura*. C. Antoni, *L'individuo tra natura e storia*, a cura di C. Ocone, Napoli 1993; E. Paolozzi, *Il liberalismo come metodo. Antoni, Croce, De Ruggiero e Popper*, Roma 1995; C. Gily Reda *Lo storicismo e la restaurazione del diritto di natura*, in G. Cantillo e A. Donise, *Etica e Politica. Modelli a confronto*, Napoli 2011.

del *liberalismo europeo* del 1925⁹, un libro ancora in vendita per l'equilibrio del suo quadro, ormai invecchiato ma ancora utile nello schema e nella storia. Concluse che senza eguaglianza di condizioni, la libertà è un sopruso aristocratico¹⁰. Allora era un assurdo, le dottrine politiche contrapponevano i due valori dell'89 (la fratellanza era ripresa dai totalitarismi) come inversamente proporzionali. Ma la filosofia politica non entra nell'agone (come fece de Ruggiero), è tenuta a definire il campo di battaglia chiarendo le idee di fondo. Professionista di ragionamenti euristici grazie al lavoro di storico della filosofia, de Ruggiero tracciò l'architettura politica nella storia e nella teoria: ideali e teorie e storie si ricostruiscono coi loro miti ed azioni, grazie al concorso di scienze umanistiche ed esatte: individua così il ruolo proprio della politica nella mediazione, ne descrive i gradi nelle istituzioni della vita politica.

Il mondo non si fa di uomini ritti sulla testa, rimproverava Marx ad Hegel; ma nemmeno l'azione si fonda solo nei piedi. La lezione marxista era già stata bene intesa dai totalitarismi e dai liberalismi, ognuno a suo modo - ma in politica, diventata ideologia, sedicente legge della storia, culminava nella guerra/rivoluzione, prima armata, poi fredda. Ciò perché l'azione era stata con molta forza mediata solo dalle teorie irrazionaliste - anche gli immanentisti storici lasciavano spazio alla genialità dell'azione, lavorando a chiarire le idee. Perciò de Ruggiero nel '42 scrisse *Azione e valore*, che iniziava problematizzando il titolo "azione e valore o azione è valore?".

L'indubbio legame che c'è tra azione e valore è in realtà un tema da chiarire, perché ha condotto gli attivismi a dire che l'azione è valore in sé, indipendentemente dai contenuti. Col risultato della vittoria degli irrazionalismi, sicuramente i più pronti ad agire senza riflettere. Il rapporto va inteso diversamente: l'azione crea il valore dedicandosi ad alcune cose rispetto ad altre, come ognuno fa dimostrando le sue tendenze. L'uomo reagisce a quel che non considera positivamente, con l'azione che dà una direzione alla storia; il suo proprio senso fonda nella riflessione ma agisce nella competizione con ogni altra analoga tendenza a dare il proprio senso alla storia: ma tutti sono legati da un contenuto che vogliono affermare. Questo vuol dire che la tabella dei valori cambia nella storia universale e cambia nella vita di ognuno, a seconda della sua consapevolezza e della sua volontà: il valore è un prodotto della storia connesso all'intero di una situazione che cambia. Quindi l'azione non è un valore in sé, ma è l'affermazione di una scelta storica non solo ideata ma agita nel rischio e nella lotta. Le comunità creano così valori comuni, ma essi non sono immortali ed eterni e soprattutto non sono catalogabili. Rimandano alla responsabilità personale di scegliere ed agire nella convinzione dell'inappellabilità della scelta, dal rischio personale che si è confrontato con l'intero. Benché animata da esigenze universali, l'azione è indistinguibile dal pensare che la determina. Le sue leggi vanno studiate in sé, nella storia.

Di qui la aperta polemica con Croce nell'impeto ideale de *Il Ritorno alla ragione*, il suo ultimo libro politico (1946), titolo già comparso nel "Mercurio" e nella "Nuova Europa" di

⁹ G. de Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, Bari 1925. È ancora nelle librerie e nella rete, è molto apprezzato all'estero grazie alla traduzione fatta subito da Collingwood. La ristampa nel '42, con le attività sovversive di stampa clandestina, portò l'autore in carcere a Bari per sei mesi, fu liberato dai partigiani baresi, i Fiore, i Canfora, i Cavallera.

¹⁰ E' il nucleo del problema il rapporto di eguaglianza e libertà, anima del Pd'a, che aveva in sé Democrazia Liberale, Liberal-democrazia, Socialismo Liberale. Francesco De Martino ("Il Mattino" 6.6.1987) nel quarantennale della fine del Partito d'azione scrisse: "la libertà viene considerata a un tempo mezzo e fine, strettamente compenetrata con la giustizia, perché senza mutare l'oppressione economica nemmeno la libertà è possibile".

Salvatorelli¹¹. Rivendicando la forza che avevano gli ideali dell'Illuminismo rimproverava a Croce di porre l'ideale solo nel giudizio storico che preparava l'azione – il suo storicismo sostituisce alla luce del sole un lume portatile. Croce rispose criticando l'astratto e l'ircocervo liberal democratico, un mito impossibile. Eppure il mito era tema proprio di Vico, da Croce criticato come filosofia della storia.

Era invece l'attenzione alle figurazioni del pensare simbolico, come l'allegoria nella *Dipintura della Scienza Nuova*. Il mito nella *degnità* come l'allegoria costruisce quadri su cui ragionare – come le mappe concettuali, gli schemi, gli schematismi e le analogie. Tutte altre dal giudizio storico ma presenti ad esso – l'iconologia e la simbologia politica e non oggi mostrano come siano esse stesse parte interessante della storia. Sono una luce che consente di vedere altre cose, un nesso che si articola proprio per gli accostamenti suggeriti, come ogni arte visiva, come le statue che per Michelangelo sono già scritte nel marmo per chi le sa liberare perché mostrino la loro bellezza – figurazioni che non sono solo da collezionare, perché rivelano il pensiero che prende forma negli artefatti estetici. Anche negli artefatti fatti di parole oltre che figura.

Il mito della libertà come tutti i miti storici non è un simbolo o un'allegoria, è la letteratura ampia e densa di sfumature e di figurazioni interattive che costituiscono una parte della teoria politica. Un mito come *Utopia* o *La Città del Sole* è una figura chiusa come la parabola, che Benjamin definisce come una letteratura ricorsiva. È molteplice come i racconti degli Dei perché sostiene tante storie diverse che illustrano un preciso problema facendo emergere un valore cui fare attenzione, senza confondere Giove con Venere. L'unità chiusa viene offerta al lettore che la ripensare ed articola in arabeschi, anche nella rete di questa nostra età barocca¹²: ognuno l'adatta a sé, cioè l'apprende, conservandone la forza simbolica¹³. Perciò i prodotti dell'immaginazione hanno tanta forza politica e performativa – in parole e figurazioni dicono un *elsewhere perhaps*, un *forse da qualche parte*, l'utopia genuina che non è un progetto politico ma un'unità sacrale.

La polemica ha per sfondo la convulsione della vita politica e morale del processo di Norimberga, preconizzato negli anni '40 da *Il gioco delle perle di vetro* di Hermann Hesse, da *Homo ludens* di Johan Huizinga, da *Il Nuovo Leviatano* di Robin George Collingwood. Croce e de Ruggiero parteciparono con una vita politica molto attiva.

Nel Pd'A militò de Ruggiero mentre Croce rifondò il Partito Liberale: pur avendo tanto in comune, non si raggiunse la mediazione ma la guerra. Certo il Pd'a aveva tentato l'impossibile, l'unità delle ideologie¹⁴ - senza capire che a tenere unito il CLN e poi il Pd'a era, anche più dei punti programmatici, l'ideale: la volontà di vincere la guerra.

¹¹ C. Genna, *Guido De Ruggiero e «La Nuova Europa»*. Tra idealismo e storicismo, Milano 2010

¹² O. Calabrese, *L'età neobarocca*, Laterza, Bari 1987. C. Gily Reda, *Il segno del sacro*, Napoli 2017.

¹³ W. Benjamin, *Aura e choc. Saggi sulla teoria dei media*, Torino 2012. G.M.Chiodi, *La coscienza liminare. Sui fondamenti della simbolica politica*, Milano 2011.

¹⁴ C.Gily Reda - Angela Graziano, *Guido de Ruggiero e il partito d'azione. Tra storia e metafora*, Avellino 1995 (Storia e interviste del 1994 ad Aldo Rosselli, Michele Cifarelli, Carlo Montella, Francesco De Martino, Piero Craveri, Vittorio Foa, Carlo Muscetta, Paolo Alatri, Vtoorio Gabrieli, Fabrizio Canfora, Vindice Cavallera, Alessandro Galante Garrone, Aldo Garosci - non pubblicata è quella a Max Salvadori sulla Mazzini Society, perché non registrata). C.Gily Reda ed., *L'Azionismo come partito. Organizzazione ed Ideali*, Pref. A. Maccanico, Ed.Centro Dorso, Avellino 1998. Si corregge in questi volumi l'assurda esaltazione, che non è solo di De Luna, dell'azionismo come fenomeno settentrionale, in specie torinese: c'erano dal genere di Croce Raimondo Craveri a Fiore, Canfora, Omodeo, Laterza, De Ruggiero, Cifarelli, Muscetta, Calace, Schiano, Scaglione... tra i più grandi. Al giornale di Salvatorelli e de Ruggiero collaborarono Altiero Spinelli e Francesco Gabrieli delineando la politica estera, basata sul ruolo dei ceti medi: il che causò la frattura. Ma

Come prima, anche ora de Ruggiero mostra di apprendere da Croce e non viceversa. Ad esempio: l'autocritica del suo entusiasmo per Sorel, ancora nel 1917; ha inteso la distinzione di forza e violenza dalle parole di Croce nel '24 che anticiparono la tesi di Popper¹⁵. Grazie a questa distinzione, si poteva chiedere autorità alla forza dello Stato e insieme criticare il continuo ricorso alla violenza, reso legittimo nel 1924-5.

Croce invece non trova spunto in *Azione e valore* di de Ruggiero per rimeditare il rapporto del pensiero e dell'azione in senso diverso dalla *Storia* del '38¹⁶, che gli avrebbe consentito di capire che parlare di *vitalità cruda e verde*, la sua ultima parola, non era il modo giusto di disegnare il 'distinto' usato come deposito di tutto quel che non era degno di attenzione filosofica, dall'egoismo bellicoso, alle scienze, al male/utile e persino l'errore, nella grande maggioranza dei casi. Tutte le polemiche di de Ruggiero erano infatti volte a queste tesi, e rivendicavano perciò l'organicità della mente, la parola di Collingwood.

Non si perde perciò la convinzione comune che la storia non sia cronaca né filologia adiafora (metodi di analisi), che l'autorità del giudizio è in una scelta metodica che si finalizza alla verità storica: il relativismo separa dalla vita perché suscita dubbi, non problemi¹⁷. Se allora si fosse usato il termine *story telling*, Croce l'avrebbe posto tra le storie oratorie, non finalizzate alla volontà di capire ma di persuadere. Nel giudizio storico conta la forza del predicato, l'universale; ed è di qui che nascono nuove *res gestae*¹⁸. Giusto dunque studiare questa polemica per ricordare cos'è la storia e il problema storico.

Ciò vale soprattutto per l'azione: sostenuta dall'ideale, la tesi che l'azione persegue non obbedisce al pragmatismo senza imprimervi una direzione più che un'altra. Ma perché l'ideale sia chiaro, occorre una filosofia politica che dialoga con la scienza, cioè con la realtà dei fatti. Occorre definire partiti, programmi, metodi e l'intera prassi, come fa la *Storia del liberalismo europeo* di de Ruggiero che Croce guarda con la stessa sufficienza con cui parla della *Storia della filosofia*. È invece essenziale dare il quadro ideale della politica: come la città ideale dei futuristi di Sant'Elia, o quella rinascimentale di Leon Battista Alberti...non erano i loro progetti, ma tracciano le figure dell'avvenire.

Oggi il tempio non solo contiene il sacro, come diceva Hegel, ma ne è la vita organica che parla già nelle pietre: non basta il giudizio storico di una storia nemmeno riconosciuta come *magistra vitae* a preparare il futuro. Occorre argomentare una teoria politica euristica, costruita di azioni e saperi. Il pragmatismo altrimenti è senz'altra guida che il carisma di un uomo e degli interessi.

La fede superiore della religione della libertà è estremamente elitaria, quindi non tiene conto nemmeno delle elezioni: persino il crociano Matteucci ritenne di dover giustificare tanta astrattezza ricordando che Croce visse in dittatura fascista¹⁹. Ma il tema come s'è dimostrato è un altro. I suoi così attenti lettori e cultori, de Ruggiero e Collingwood, dicevano negli anni '20 di criticare Croce in nome del *vero Croce*, e speravano nel dialogo

forse gli Italiani tendono ad essere antiborghesi, dice Settembrini in *Storia dell'idea antiborghese in Italia. 1860 - 1989*, Laterza, Bari 1991

¹⁵ K.R. Popper, *La Società aperta e i suoi nemici*, Roma 1986, denuncia la mancata condanna della violenza contenuta nell'idea stessa di rivoluzione..

¹⁶ Francesco Capanna, *Variazione su temi crociani del Marxismo perplessa di C.L.Ragghianti*, in Riv.d.st.croc., XVIII, 1, 1981, 1, p. 112

¹⁷ B.CROCE, *Teoria e storia della storiografia*, Tubingen, 1915, Bari 1943 (1916).

¹⁸ Ivi, pp.49-50.

¹⁹ N.MATTEUCCI, *Il liberalismo in un mondo in trasformazione*, Bologna 1972, p. 20; Croce esclude partiti e programmi ecc. nella *Politica in nuce* del 1924, poi in *Etica e Politica*, Bari 1927. Tutto è nel genio dell'azione e dunque nel carisma.

che non ci fu, e la loro morte precoce non consentì loro di veder rinascere il *vero Croce* nel tema della vitalità, recuperando il sentimento nel divenire senza sintesi che è la storia²⁰.

Il mito del '46 completa il tema dell'azione futura: l'azione è valore in sé solo perché è la stessa scelta del valore – il bello-vero-bene di ognuno, che si difende con la vita. Il mito è la tensione chiusa in una immagine, l'arte la sa mostrare, il pensare simbolico la conserva alla memoria. Una figura analogica raduna elementi storici con metodo estetico, tra cui la peregrinazione è indispensabile e senza fine: una metafora viva.

La metapolitica del pensare simbolico non si può confondere con un progetto. È la risposta insieme alla genialità carismatica ed all'ideologia nell'affermazione del dialogo. Perciò alla "propria fede liberale"²¹ de Ruggiero dà corpo con la ricostruzione storica, partecipa alla rivoluzione liberale di Gobetti e Dorso²² da storico, oltre che da giornalista d'assalto. In un illuminismo che è coraggio di sapere come agire, con metodi diversi ma organici.

3. Il sogno europeo

L' "opposizione matura come un capolavoro di poesia", avevano detto i ragazzi del Partito d'azione,²³ e de Ruggiero, autore di un libro che era passato come un pamphlet anche nelle carceri ne partecipava con la sua maturità, cantando il ritorno alla ragione fondato su quella breve ma incisiva teoria dell'azione, un Illuminismo maturato nel Romanticismo²⁴. Il neo illuminismo fu allora molto discusso, lo ha riproposto in temi recenti il Jeremy Rifkin del *Sogno europeo*²⁵. Tramontata l'anima illuminista fondatrice della nazione americana, con la sua fede nella scienza, nell'individuo borghese e nel libero mercato di Adam Smith, Rifkin trova nuova linfa nell'Europa fondata nel secondo dopoguerra dal sogno azionista, la cui politica estera si tesseva tra Europa (Altiero Spinelli) e mediterraneo (Gabrieli). La civiltà comune non fu creata dalla volontà di potenza dei sovrani ma dalla capacità di dialogo tra letterati e pellegrini che costruiva la rete cui i nostalgici dell'Impero fornivano un tessuto culturale sin dai tempi di Dante. Una volta costituita, l'Europa ha dimostrato la sua attenzione ecologica e l'etica della responsabilità ha puntato sulla formazione: il libro si dedica agli studenti Erasmus che sono la vita del sogno della comunità di iniziative e relazioni, non solo economiche e linguistiche. L'Europa degli Stati iniziò con le negoziazioni da cui si stacca con troppo lente maturazioni, ma l'intento della civilizzazione ripete il modello di Roma, la crisi di popoli e religioni, non la sintesi nazionale. È il metodo "del network come modo di governo", massimamente adatto alla rivoluzione tecnologica e sociale del mondo della rete. L'inclusione di popoli mira a ridisegnare gli equilibri, anche se l'adattamento ragionato in mezzo secolo di attività

²⁰ A. Parente, *Sull'interpretazione dell'ultimo Croce*, in "Rivista di studi crociani" 1981/1, p. 9

²¹ È l'espressione del verbale dell'arresto nel 1943.

²² A riprova di quanto detto sul Pd'a in nota, cito la lettera di Gobetti a Dorso nel novembre 1925, Gobetti scriveva accorato: "Caro Dorso, la "Rivoluzione liberale" non potrà più uscire. Mi hanno soppressa anche la casa editrice". Guido Dorso, *Carteggio 1908-1947*, a cura di Bruno Ucci, con prefazione di Antonio Maccanico, Edizioni del Centro Dorso Avellino 1992.

²³ Sono parole del 1941: il giuramento dei liberalsocialisti scritto da Ernesto de Martino. AAVV, *Quella Bari del 1943. Le lotte politico culturali a Bari e in Puglia all'indomani della caduta del fascismo*. Insetto speciale della rivista "Ipotesi", n.22, luglio agosto 1993, p. X.

²⁴ Diceva però chiaro de Ruggiero: "un neo-illuminismo come un neo-umanesimo, è impossibile... (ma) la revisione è già in atto, se non erro, nel travaglio dello storicismo crociano. Forse, nella sua miseria, il nostro paese, il vecchio paese classico, patria dell'umanesimo, ha riservata dal destino questa universale missione". Il Pd'a, non si dimentichi, aveva preso il nome dal partito di Giuseppe Mazzini.

²⁵ J. Rifkin, *Il sogno europeo*, Mondadori, Milano 2004. Per una valutazione del testo e delle tesi, cfr. il ns. *Rêverie e politica*, in "Bollettino Flegreo", 2005, 1 e passim in www.wolffonline.it.

mostra sempre difficoltà. Non è quindi un astratto, piuttosto la scelta di politiche della precauzione ecologica invece che del rischio, di diverse linee per il mercato regolato. L'idea regolativa come un mito storico²⁶ si presenta come un 'camminare verso' con una pratica di empatia per i 'sogni che riflettono le speranze, non quello che si è già ottenuto'. Il '68 di Marcuse non è divenuto "una dimora alternativa: siamo diventati nomadi esistenziali' incapaci di continuare la meta narrazione che occorre perché ci si possa specchiare un modello d'azione" (p. 218 e sgg.). Jean Monnet negli anni 60 disse che l'Europa "non è mai veramente esistita: la si deve creare" con consistenti politiche della cultura e della formazione: il suo ideale parte dal futuro. Come la pose il Pd'a, diventando una metafora luminosa, da ricordare certo perché la grandezza dei suoi attori non impedì la litigiosa deflagrazione; ma anche per la costruzione ideale, di un mondo di uomini che, oltre eroismi e carismi, realizzassero il rispetto della ricchezza della cultura comune che è nei fatti: il sogno della civilizzazione.

Ne maturò in modo originale l'idea Collingwood nel *Nuovo Leviatano*²⁷. Il liberalismo di Collingwood era partito dalla libertà personale dell'epoca medievale amata dai Romantici, da Ruskin, da Huizinga; non un liberalismo, ma una vita ordinata nelle forme costanti delle organizzazioni del lavoro artigiane e nelle aristocrazie - in un mondo violento, ci si può cogliere una maggiore libertà di scelta del singolo. Le corporazioni dei mestieri non erano prepotenti, ma forti abbastanza da difendere gli iscritti e consentire l'apprendistato; creavano in panorama in cui cercare il proprio spazio. Il liberalismo politico trascura questa libertà, offesa dai continui tempi di guerra, e propone la legislazione che rispetti l'uomo in quanto tale: ma non riuscendo né ad affermare questa legislazione, né a razionalizzare in un nuovo ordine il progresso delle industrie, trascura di prendere atto delle libertà reali e positive che si avvantaggiano della stabilità, più facile nelle scarse comunicazioni del medio evo. La riflessione politica nasce quindi non dalla definizione del liberalismo, ma dal problema di capire come sia possibile in questa ottica un mondo ordinato. Il liberismo spesso aggrava il disordine e produce alienazione.

Collingwood ha già da tempo tradotto in inglese la *Storia del liberalismo europeo*, che chiarisce i modi della libertà; orienta invece i suoi studi, i suoi appunti e brevi scritti, ad approfondire l'antropologia, per determinare il suo problema. A Cambridge insegna Wittgenstein, lui ad Oxford - non ne condivide la linea analitica ma ne ammira il linguaggio ipertestuale che fornisce con la crasi ordinata un'argomentazione efficace; una linea dominante sorvola molti campi, che possono essere approfonditi col metodo della numerazione progressiva, intersecandosi alla linea portante. Essa e le singole linee delineano campi di approfondimento che si possono proseguire anche senza guastare l'ordine sistematico. Così anche la linea dominante giunge a conclusione.

Dal punto di vista del metodo, si realizza nel concreto di una lingua la tesi rignale proposta da Collingwood nello *Speculum mentis* del 1924, figlia degli studi su Vico, Croce, Gentile discussi con l'amico de Ruggiero. Abbandonare con decisione, come tutti loro, la tradizione, ma abbandonando non solo il problema di essere essenza e concetto, ma anche di oggetto soggetto e trascendentale. Si parte dalla vita del pensare, il suggerimento che dava Spaventa²⁸ - per poi però tornare subito alla deduzione delle categorie come Hegel, come poi Gentile. La svolta è invece tutta qui, realizzare la svolta degli anni '10, andare ad una fenomenologia come filosofia della vita del pensare non irrazionale come quelle di

²⁶ Si pensi al mito di Ginevra, cfr. A. Dufour, *Storia politica e psicologia storica*, Napoli 1966.

²⁷ R.G. Collingwood, *Il nuovo Leviatano*, tr. L. Dondoli, Bologna 1972.

²⁸ B. Spaventa, *Frammento inedito*, in G. Gentile, *La riforma della dialettica hegeliana*, Bari 1913.

Blondel, Bergson, Sorel²⁹. Era questo il *vero Croce* di de Ruggiero e Collingwood che riapparirà nella *vitalità cruda e verde*.

Fenomenologia assoluta aveva definito la sua filosofia de Ruggiero nella *Scienza come esperienza assoluta* del '12, Collingwood aveva poi parlato di *Realismo critico* - io l'ho chiamata *fenomenologia speculare*. Abbandonare la problematica filosofica tradizionale è il modo per ripartire non dall'essere ma dal divenire; porsi la domanda del fondamento non rinnova i problemi. Nella realtà della mente c'è un'esperienza pura, diceva Mach, in cui il limite soggetto oggetto è difficile da individuare; la fenomenologia di Hegel lo mostra nel qui-e-ora, ma il cammino si interrompe allo scontro con la storia che tanto influenzò Marx. *Immergersi* nel flusso evita scientismo, irrazionalismo, misticismo per accettare il problema e costruirlo nel concreto. Convergono scienza e filosofia nel delineare analogie quando si ricerca, disse de Ruggiero nel '12; meglio scrivere il romanzo di formazione della coscienza come fa Collingwood nel '24 individuando cinque tappe, arte, religione, scienza, storia e filosofia - raccontandone lo sviluppo. Lo spirito si specchia nello *speculum* che non è un *mirror* - ma un forcipe o un vetrino di microscopio - uno strumento di analisi scientifica. Perché lo specchio come nella fiaba di Alice è l'identico/vicino mentre è l'impossibile lontano che solo l'immaginazione anima - come aveva ricordato la filosofia di Schelling nel suo dialogo del 1800 su *Bruno*³⁰. Ecco come si innova alla radice la problematica filosofica, il linguaggio, i generi del discorso.

Collingwood rivede il giudizio storico nel giudizio proposizionale di domanda-risposta; il metodo, autonomo, si caratterizza per l'organicità dello studio che non taglia l'analisi, dà corpo all'unità della domanda nel suo spessore unitario. Così se ne consegue l'immagine: è il metodo archeologico di Collingwood, che prima di appassionarsi alla filosofia partecipava agli scavi della Britannia romana sin da bambino con Ruskin, e aveva insegnato ad Oxford e scritto il classico *Roman Britain*. Conosce il ruolo dell'immaginazione nella scienza la capacità di figurare un mondo da pochi frammenti. L'immagine che dà Collingwood è chiara, non va infranta l'*onionskin*, la pelle a buccia di cipolla dei reperti del passato. La verità storica s'infrange se l'analisi la rompe, e non s'intende più la sua funzione. Ogni traccia è un concetto, il pensiero proposizionale prosegue per osservazioni coerenti che ricostruiscono organicità vive. Mentre di analizza la parte, si guarda all'intero, *multiversum universum* dicevano nel Rinascimento.

È quel che persegue Collingwood nel linguaggio di Wittgenstein per tracciare il quadro della civilizzazione, ordinando la nebulosa con moti circolarsi e ricorsivi di direzione chiara. Perciò, messo in all'erta all'improvvisa grave malattia di cuore, Collingwood lascia di ultimare l'opera della vita sulla storia, lasciandone i brani già, inizia ed ultima la scrittura, *Il Nuovo Leviatano*, un'opera liberale che prende il nome dall'assolutista Hobbes - che sceglieva la forza per garantire la pace - il monarca come chiave per evitare il continuo disordine delle guerre, la violenza degli uomini soli e in branco. Lo spazio della libertà sostenibile sta nella società che sa agire come un sol uomo, la figura del Leviatano dice chiaro come tanti visi sono l'autorità regia, la Maestà sovrana, capace di opporsi ai soprusi.

²⁹ Lo dice de Ruggiero nell'introdurre (pp. IV-XXIII) la sua traduzione di G. Lachelier, *Psicologia e metafisica*, Bari 1915, pp.VIII-IX. Cfr il mio articolo su ciò nel prossimo numero di "Collingwood and British Idealism Studies" dedicato a de Ruggiero.

³⁰ F.W.J. Schelling, *Bruno o del principio divino e naturale delle cose. Un dialogo*, a cura di E.Guglielminetti, ESI, 1994.

Perché la figura complessiva non sia un formicaio, già Hobbes scrive le sue opere; Collingwood costruisce nel linguaggio di Wittgenstein il quadro della civilizzazione.

Con la tipica numerazione progressiva degli argomenti, Collingwood argomenta le linee dominanti del discorso e vi si collegano i link in sottonumerazioni - squarci storici, scientifici, concettuali costruiscono artefatti, punti di vista precisi. Si aprono così le interrelazioni, ogni discussione può essere riaperta: un monumento all'interattività alza dinanzi al lettore la cattedrale della civilizzazione.

Quale differenza dalla dispersività della storia. I particolari nel quadro si sostengono e consentono di pellegrinare e farsi un'idea personale: l'efficacia della parabola si sposta dalla narrativa alla visione del mondo storico, matura lo sguardo. Termina il vorticoso andare di atomi - lo scopo di ogni linguaggio. L'organica visione politica porta dall'*homo homini lupus* alla comunità come idea regolativa.

È il metodo dell'estetica guidare lo sguardo componendo efficaci quadri con piccoli segni e simboli³¹, il fine di questa fenomenologia assoluta si completa nel prospetto dell'ideale nelle *res gerendae* nell'autobiografia della mente, e in questo del quadro del procedere delle idee comunitarie viste nel loro insieme. Lachelier, apprezzato da de Ruggiero per il trinomio *eguaglianza, libertà e conoscenza*, aveva dato l'esempio delle potenzialità della psicologia se non abbandona la filosofia e il suo metodo; Hobbes ripensato in un linguaggio attuale del pari mostrava poteri di sviluppo apparentemente lontani dalla lettera, dimostra Collingwood. La stessa convinzione politica, costruita in dialogo, mostra diversità chiare che però sono un bell'esempio del dialogo euristico di Socrate. Un dialogo che non si fa di epistolari - così spesso interessanti - ma di libri sistematici e ben argomentati. Una sinfonia che in genere è passata inosservata.

"When you use a word, Humpty Dumpty said" ad Alice nel libro di di Carroll, "just say a word" - l'importante è esserne maestri e governare il metodo scelto, che conforma a sé il significato: ciò non vale solo per i media. Ma a loro questa verità è stata insegnata dalla lotta per la vita prima, da McLuhan solo dopo, quando ha portato in questa letteratura la coscienza della necessità di una nuova retorica, adatta alle immagini di oggi.

4. Le origini che chiariscono il processo: Humboldt

Anche senza entrare nel terreno dei rapporti con l'800 di questi autori, si può dire una piccola parola sulla ragione storica di Humboldt: per evidenziare la presenza di paradigmi comuni ed identificabili in tutti i filosofi citati. Sono paradigmi estetici, spesso non così definiti; la frammentarietà non logica del Kant del Giudizio è chiara anche nel panlogismo di Gentile - è il fulcro comune. Humboldt lo spiega evidenziando la sensibilità kantiana a

³¹ La logica della domanda e risposta fu subito indagata da Donagan molto prima dell'attuale ripresa di studi, generata dalla pubblicazione dei manoscritti - che né il figlio di Collingwood né il primo suo erede T. Knox, ritennero utile pubblicare. Mentre sono molto interessanti gli scritti sul pensiero magico, sull'antropologia, e anche le riedizioni complete seguite alla pubblicazione dei manoscritti. Ad esempio in R.G. Collingwood, *Essays in Political Philosophy*, Clarendon Press, Oxford 1989, il curatore David. Boucher indica come elementi importanti, la distinzione tra utilità, diritto e dovere, che non torna nel *Nuovo Leviatano*. Così è per le relazioni di pensiero e azione, del liberalismo come stile di vita, più che programma, partito o religione - abitudini, non religioni. La sua posizione politica media quindi grazie agli studi antropologici che segue con interesse. Comunque de Ruggiero è il solo italiano citato nell'*Autobiografia*, per la discussione fruttuosa che ho più volte descritto da *De Ruggiero e Collingwood*, in "Criterio", 1991, 1-2, pp. 75-83. *Specular Phenomenology: Art and Art Criticism*, in "Collingwood and British Idealism Studies" 17, 2011, n.2, pp. 247-260 - tutto è nel sito citato.

Rousseau³². Alle correnti calde delle idee: così il pensare politico non si soddisfa nello stato come in Hegel, cui pure anche Humboldt è vicino; trova il suo frutto nel diritto alla cultura che lo Stato sostiene, il kantiano ideale della felicità che non è benessere³³.

Humboldt è un letterato, si inserisce in una 'tetrarchia letteraria' con Herder, Schiller e Goethe: l'individuo non è investito dalla psicologia ma è colto nel senso sociale e politico³⁴. Basta leggere lo studio su *Hermann und Dorothea* di Goethe e poi gli *Scritti di estetica* per capire che l'arte è idealizzazione della natura; felice l'immaginazione che la canta, perso nel conoscerne i modi. Il poeta ama, non altera l'oggetto, non taglia come lo scienziato: lo trasfigura nel sogno cosciente di un oggetto poetico, si costruisce una tecnica espressiva nello spazio perché tutti colgano la bellezza nascosta. Il suo limite esistenziale scompare nell'essere più reale del reale, che scrivono le idee ben oltre il loro tempo.

Nell'arte l'uomo non si aggiunge alla natura, scrive e disegna il mondo umano in libertà. Non si tratta di riprodurre ma di creare. Genio e talento sono le categorie del mistero che spiegano l'inspiegabile, la nascita del capolavoro. Ma le regole restano, pur diventando diverse ad ogni opera, e sono loro a disegnare la forma che dice l'unità dello spirito che impronta l'opera - che raduna tanti atomi, che suscita altrettante opinioni. Se la creazione riesce, il circolo chiuso in sé coerente attiva la combinatoria del sentimento romantico, la manna divina per il mondo della memoria. Anche la catarsi si chiarisce nel panorama: come ben dice Kant, quel piacere liberatorio dello scatenarsi del sentimento riattivando dal bello il sublime: non è un edonismo, il compiacimento è la constatazione di coerenza che coglie chi, come la gente greca di Atene, parlò di bello-vero-bene.

Il ruolo cosmico dell'immaginazione impronta la tesi sulla storia: non a caso Croce tradusse il *Discorso sull'ufficio dello storico*³⁵. L'accaduto si presenta come una nuvola vorticoso di frammenti vividi e confusi, la fantasia crea un'immagine che diventa organica solo oltrepassando la fantasia con la filologia. Croce nel 1893 considerò la storia un'arte³⁶, poi elabora la teoria del giudizio storico ma riconosce nella storia la fantasia, "non la fantasia libera, sì invece il dono della ricostruzione e del collegamento. Come l'arte, la storia cerca la vera forma degli avvenimenti, quella pura e concreta dei fatti reali; ma laddove l'arte tocca appena le fuggevoli manifestazioni del reale per sollevarsi sopra ogni realtà, la storia si attacca a quelle manifestazioni e in esse si profonda. Le idee, che lo

³² V. De Caprariis, *Introduzione*, in W. Von Humboldt, *Antologia degli scritti politici*, a cura di Franco Serra, di V. De Caprariis, Bologna 1961, da cui cito. Otto Vossler notava l'ottima diffusione di Humboldt in Italia specie per l'opera di Croce e de Ruggiero in *Humboldt nelle storie di Croce e De Ruggiero*, *Humboldt's Idee der Universitaet*, in "Historische Zeitschrift", 1954m band 178.

³³ *Idee sulla costituzione dello stato, suggerite dalla nuova Carta Costituzionale Francese* (lettera ad un allievo di Kant, F.von Gentz, allora sostenitore della Riv.pubblicata sulla "Berliner Monatsschrift" gen 1792): "L'Assemblea Nazionale Costituente si è accinta a costruire un edificio statale assolutamente nuovo, in base a puri principi della Ragione... Chi può vantarsi di avere tanto ingegno e tanta abilità per operare il passaggio" senza l'idea unitaria di libertà che solo la cultura può fornire? Concorda quindi con de Ruggiero (Storia, 1971 pp.205-222) e con Collingwood, sottolineando la qualità della libertà medievale (*Saggio sui limiti dell'azione dello Stato*, 1851 (1792) perché "l'efficacia della libertà nella formazione della personalità umana" rende ogni studio "più vivido e attraente".

³⁴ Dice de Ruggiero in *L'età del Romanticismo*, Bari 1943. Id., *Binswanger - W.von Humboldt*, in "La Critica" 1938, pp.143-5. G. Solari, *G.di Humboldt e il suo pensiero politico*, in "L'Erma", ora in *Studi storici di Filosofia del diritto*, Torino 1949.

³⁵ B. Croce, *Il discorso di G. di Humboldt Sull'ufficio dello storico* (*Conversazioni critiche serie IV*), traduce un discorso del 12.4.1821: ne apprezza la polemica con la filosofia della storia hegeliana e la competenza d'arte.

³⁶ B. Croce, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, 1893, riedita nel centenario nell'edizione curata da G. Gembillo, Messina 1993. La fantasia caratterizza per K.R. Popper la *Logica della scoperta scientifica*, (Vienna 1935).

storico elabora, non sono da lui introdotte nella storia, ma scoperte" nel fine dalla *individualità loro, una forma finita*³⁷.

Comprendere la storia nasce dall'analogia, che è affinità-diversità. Si accostano frammenti della nebulosa e si giudica il puzzle. Non solo eventi e istituzioni – è tutto il gioco della *Provedenza vichiana* che si tratta di osservare, l'olio di Anucka che inizia la sarabanda del *Maestro e Margherita*. Non solo ogni caso, ma soprattutto le idee sono la coscienza delle forze storiche: "L'ufficio dello storico è, in conclusione, di rappresentare la tendenza di un'idea a porsi come esistente nella realtà".

Come per Collingwood l'essere archeologo, così conta per Humboldt l'essere glottologo. Lo studio comparativo delle lingue mostra ad Humboldt il diretto collegamento che le fa risalire tutte, tranne il cinese, al sanscrito, la lingua è organica alla storia³⁸. L'unità della forma ne conserva l'*energheia*, non l'*ergon*, rendendo necessario osservare lo sviluppo genetico di *forma fonetica, uso indicativo e uso connettivo*. Nella forma conseguita s'individuano regole che portano nel suono la diversità oggettiva e soggettiva – lo dimostra la possibile versione tra lingue, la loro connessione al pensare, già seguita da Kant nell'interrogarsi sulle categorie di lingua e lingue che fa di esse l'almanacco della memoria dove ognuno trova la sua personale voce. La poesia precede la prosa per il suo potere metaforico.

Croce vede il superamento della filosofia della storia nell'affermazione energica del "carattere universale e infinito della poesia", proseguendo Schiller nell'"indeterminazione dell'arte (che a sua volta ne proseguiva uno kantiano e settecentesco, la bellezza come finalità senza rappresentazione del fine)" e nella "concezione della *forma interna* della lingua, diversa dalla forma logica". Qui la consonanza profonda con il "gran filosofo del linguaggio" che Vossler nota in Croce quando dice "la lingua è il parlare" di una "creatura cantante, la quale ai toni congiunge i pensieri" – una *innere Sprachform* che non è concetto logico né suono fisico, forse un *pensare in mente*? l'oggetto di tante polemiche (anche di Collingwood) sull'identità intuizione-espressione che lo esclude. Certo c'è l'"individualizzazione del concetto", per cui disse a Goethe, nel donargli un volume: "niente rimane in lui d'idea che non sia diventato immagine"³⁹.

Conclusione: l'alienazione oggi

Come ogni problema, l'alienazione coniugata nella storia trova esempi che arricchiscono lo sviluppo del tema della libertà, che non è solo politico. Laddove la confusione sa trovare paradigmi resistono i metodi che il tempo dell'intelligenza collettiva smarrisce. Il termine di Pierre Levy del 1995 diventa terribile quando si nota la riflessione diventare difficile nel mondo della velocità, che mette in crisi le sue risorse ma non genera nuovi equilibri. Il linguaggio della rete non è argomentativo, è eristico e non euristico: segue il modello dei Sofisti e non si Socrate. Benjamin parlò di parole proiettile – proponendo la soluzione di

³⁷ B. Croce, *Logica come scienza del concetto puro*, Bari 1909.

³⁸ Humboldt, *Sulla diversità nella costituzione del linguaggio umano*, 1836. Al sanscrito non è vicino, disse, solo il cinese.

³⁹ B. Croce, *W. von Humboldt, Scritti di Estetica*, a cura di G. Marcovaldi ed, Firenze, Sansoni 1934, in "La Critica", XXXIII, 1935, 2, p.141. Croce vantò d'aver iniziato a lui Collingwood in *La storia antica in Inghilterra* (edito col titolo *In commemorazione di un amico inglese*, in "Il mese", vol.III, n.18, giugno 1945 e poi in *Nuove pagine sparse*, vol. I, Bari 1966 (1949, p.46. Già Vater aveva distinto la linguistica generale dalla comparata che Schelling aveva avvicinato mitologia, evidenziando la bipolarità di contenuto e forma che è per Croce il limite Humboldt, B. Croce, *La filosofia del linguaggio. Humboldt e Steinthal*, in *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Sandron, Palermo 1902; Laterza, Bari 1965, 11a, pp.563; pp.360-371.

una seria riflessione sull'*Erfahrung* oltre l'*Erlebnis*. Bisogna introdurre silenzio nel mondo d'oggi, lo studio che supera il primo impatto e sa apprendere – difficile nei 140 caratteri di Twitter che costruiscono il proiettile in forma omicida.

Così l'alienazione/schiavitù del Chaplin che lavora nella fabbrica di Ford, è stata sostituita dalla subornazione linguistica che genera volontaria assuefazione nei cittadini, grazie alla competenza retorica della comunicazione popolare dei media. Non si parla che di democrazia, si dimentica il diritto di voto, che prevede il capire. Non sono le macchine a togliere all'uomo il tempo di pensare, le tecnologie portano l'alienazione con la storia di Lucignolo. Ci si appella a diritti inesigibili, a parole vuote, per togliere il tempo di pensare. Perciò, la risposta al problema presente è come sempre nella storia, capire le categorie emergenti, spesso nelle scienze umane ed esatte e nella comunicazione, e modificare il linguaggio, senza proseguire i discorsi antichi.

Riparlare di libertà è capire la differenza tra porta come una religione, un'aspirazione elitaria senza comunicazione – è ignorare il tempo nostro che cerca nuovi simboli per credere nel futuro. La contraddizione libertà ed eguaglianza continua oggi con altri termini, vedere dove opera l'alienazione è il modo di rinnovarli – molto più attuale è il tema – precedente - del controllo reciproco dei poteri, classico del liberalismo, nella crisi attuale della giurisdizione. Quando la parola diventa un proiettile, essa non tutela più la libertà ma la prepotenza. Sono ancora potere legislativo, esecutivo e giudiziario i poteri che si devono controllare reciprocamente nel mondo d'oggi? La rete li mescola con grande efficacia, fa la guerra, uccide e detta leggi...

Nulla di nuovo, se si ripresenta qui il vecchio problema della libertà che lascia crescere i suoi nemici nelle società aperte – che mai come ora sono aperte dall'incertezza dei confini; se la violenza della parola si è fatta non minore di quella armata, occorre risolvere infine il grande problema di come arginarla, per non tornare all'*homo homini lupus*.

Oggi le religioni gestiscono il loro potere in rete con grande e a volte eccezionale sapienza senza perdere l'ideale. Le parole della politica invece no – perché lo *story telling* non è la *parabola*. Qui si sono ricordate alcune efficaci concezioni, che meritano ognuna una vita di studi specialistici per essere intese in modo accademico. Solo esse le mostrano, come solo l'artista fa uscire una statua dal marmo.

La politica come l'economia sono potenze che dimenticando i loro limiti hanno cinto aristocrazie prive di capacità di ricerca; si moltiplicano le università per produrre un'inflazione che discredita la ricerca, dando fondi di ricerca ai più inutili, agli intellettuali organici ben individuati da Marx nel loro ruolo truffaldino. Solo che non vestono panni aulici ma le mode da loro stessi create, che ridicolizzano chi non entra negli standard.

La storia è la grande risorsa da riprendere, questi pochi accenni di presente richiamano la mole del problema che si presenta a chi studia. Ma delimitando campi coscienti del loro target, il lavoro dell'interpretazione può continuare – come sempre, lo studioso elabora traduzioni e commenti. Grazie alla competenza individua un campo esemplare che può già dare alla sua presentazione l'idea che indagare la tradizione con metodi tradizionali ben solidi indica già in sé vie da seguire, per costruire nuovi paradigmi che siano intesi da tutti perché parlano la lingua del presente. Le religioni vere lasciano la meditazione a pochissimi e parlano semplicemente al pubblico – è questo il futuro della democrazia? O come dissero i nostri padri la via è di contribuire al diffondersi della cultura capace di pensiero critico? È l'unica alternativa all'affidarsi al carisma di un uomo che non può articolare bene le sue idee perché diversamente dal re dipende dall'elettorato.

Più parole di una bandiera quindi possono guidare l'azione politica che si può definire libera perché scelta, non alienata. La libertà c'è chi la identifica con la felicità, ma ciò è solo se sa conoscere i limiti, le regole: altrimenti è a seconda dei casi depressione e prepotenza. Ma i quadri qui ricordati ai filosofi ricordano quanto può dare forma al futuro chiarire la presenza nella politica di religione, di teorie dell'azione, di visioni sistematiche della società. Ovviamente nella lingua del tempo e luogo: gli umanisti s'impegnano sempre delle traduzioni del passato nel futuro delle lingue della conoscenza.

Ciò solo può sottrarre le democrazie ai capi carismatici, ora che non sono certo stati educati da Aristotele o da Vico o nemmeno da Machiavelli, che aveva senso pratico ma anche molte idee. Le brutte pagine scritte da chi fa commerci di voto o trucca i numeri delle elezioni o le contamina con il veleno di *fake news* invocano il diritto alla cultura del sogno europeo, capace di legiferare in modo adeguato a promuoverlo. La cultura non si fa di eventi - ma se è il linguaggio dell'oggi occorre almeno frequentare la comunicazione con la giusta retorica, come sempre, per argomentare la forza ideale nella storia - parlare di agire comunicativo e seguire i discorsi dell'unità distinzione, già chiusi da tanto.

Meglio studiare la strada indicata da Vico nella *Dipintura* e nelle *Degnità* e trarre dalla storia immagini chiare, connesse, orientative, nel rispetto dell'originalità autonoma dell'azione. Perché la nebulosa s'intende nel tempo necessario - tutti studiosi? Difficile da programmare un simile futuro; come gestire il tempo libero, il *loisir*, fu molto discusso tempo fa prima che lo risolvessero le tv di chi, eticamente senza scuse, ha saputo essere buon scolaro dei suoi tempi. Aprendo le breccie oggi forse insanabili.

Il chaos distrugge l'intento politico dei cittadini, le nuove immagini siano gloriose, con l'aiuto di gloriosi esempi di passato - come quelli qui ricordati ai filosofi. Saper usare le parole sapendo che, se sono *just a word*, ne deriva che *the question is - said Humpty Dupty - which is to be master. That's all.*

Cosa ti fa diventare maestro della parola? Prima di tutto, saper ascoltare. Ma se le parole della guerra e dell'emozione scorrono veloci, non così le grammatiche, le sintassi, i generi dei linguaggi. E poi la conversazione non è il dialogo, non è la lezione, non è il seminario, non è il romanzo, non è un ordine... i generi sono tutti legittimi, ma solo nel loro campo. Uno è superficiale uno è profondo, uno informa, l'altro forma, uno è chiuso e uno è interattivo - tutti sono performativi ma con diversi equilibri... ma certo la fantasia fantastica è buona per il romanzo, perché c'è coscienza del gioco, non del relativismo storico e dello *story telling*, che confondono reale e virtuale e non stringono il patto fondativo del teatro - quel che è in scena non è vero.

Ogni gioco è bello, è un *play Spiele jeu* che si apre con la frase *questo è un gioco* e si chiude dicendo *non gioco più* (Bateson).

Senza queste due scelte, il gioco non è una *in-lusio*, una sfida, ma l'illusione, la malattia del gioco, l'alienazione. Terribile come la schiavitù delle macchine e forse peggio.